



A DUE ANNI DAL REFERENDUM

Un buco nell'acqua

Rosario Lembo

Compleanno amaro per i due referendum sull'acqua, disattesi dai governi italiani. L'acqua è diventata una questione di democrazia perché la sovranità popolare è sempre di più espropriata. Sottrarre alla logica del profitto la gestione del servizio idrico. Nel piano europeo non ci sono riferimenti all'acqua come «bene pubblico». Anche la finanza ci mette il naso. Appello al Governo e al Parlamento.

Il 13 giugno 2013 il Movimento dell'acqua ha celebrato il 2° anniversario della vittoria referendaria del 2011, sancita dal voto dei 27 milioni di cittadini italiani che, nell'abolire l'obbligo della messa a gara della gestione del servizio idrico, hanno chiesto alla politica di adottare provvedimenti per affermare che "l'acqua non è una merce" e che sulla "gestione dell'acqua non si può avere profitti garantiti". Purtroppo i provvedimenti adottati

dalla classe politica dei Governi Berlusconi prima, e Monti poi, hanno scardinato il significato politico dei referendum, e predeterminato una situazione che rende, di fatto, pressoché impossibile praticare percorsi di ripubblicizzazione. Il referendum sull'acqua si è trasformato in un "buco nell'acqua".

L'applicazione delle richieste referendarie, attraverso l'approvazione di un nuovo quadro legislativo che riconosca il diritto all'acqua, definisca

la natura dell'acqua come un bene comune pubblico, cioè un servizio da gestire al di fuori delle regole del mercato, è diventata quindi una questione di democrazia ormai improcrastinabile per porre fine all'esproprio della sovranità popolare e mettere in sicurezza, in Italia, il bene comune acqua e la gestione del servizio idrico.

LA SOVRANITÀ POPOLARE ESPROPRIATA

È necessario cioè che il tema dell'acqua come bene comune diventi una priorità dell'agenda politica del Governo, soprattutto se si vuole impedire il rischio di una futura espropriazione della sovranità nazionale, com'è stato tristemente dimostrato dai condizionamenti crescenti imposti dalla Commissione europea e dai vincoli che la Troika. Che sta imponendo un'accelerazione dei processi di privatizzazione dei servizi e beni pubblici locali a Paesi europei, come la Grecia e la Spagna, nel momento in cui questi devono far ricorso a prestiti della BEI (Banca europea degli investimenti) e della Banca mondiale.

LE PREOCCUPAZIONI

È opportuno ricordare che lo scenario legislativo post-referendario in tema di affidamento della gestione dei servizi pubblici locali vigente in Italia, anche del servizio idrico, è quello previsto dalla giurisprudenza



FOTO DI ANDREA FOLLONI - ARCHIVIO CIPSI



L'Europa fa marcia indietro sulla privatizzazione dell'Acqua

Il Commissario Europeo Barnier dà ragione ai cittadini. Il Commissario europeo Michel Barnier si dichiara contrario alla privatizzazione del servizio idrico e firma una dichiarazione che va incontro all'Iniziativa dei Cittadini Europei (ICE) Right2Water. L'ICE per l'acqua pubblica è stata sottoscritta da un milione e mezzo di cittadini in tutta Europa, anche in Italia grazie al lavoro del Forum italiano dei movimenti per l'acqua e della FpCgil. Con una dichiarazione ufficiale diffusa il 21 giugno scorso, Barnier esclude l'acqua dalla direttiva sulle concessioni e rassicura i cittadini dell'Unione europea: "Capisco bene la preoccupazione che deriva da una privatizzazione dell'acqua contro la vostra volontà, anche io reagirei allo stesso modo".

Per l'ennesima volta viene smentita la litania dei fautori delle privatizzazioni, quel "ce lo chiede l'Europa" continuamente ripetuto per giustificare la cessione ai privati del servizio idrico e già sconfitto dal voto popolare nel referendum del 2011.

In Italia è intanto iniziato lo sprint finale per raggiungere l'obiettivo di firme per l'Iniziativa dei Cittadini Europei citata da Barnier, affiancando così anche il nostro paese agli undici che l'hanno già fatto, per raggiungere un risultato storico.

È possibile firmare online su www.acquapubblica.eu

europea, che consente ai Comuni o agli Enti Locali il ricorso al mercato con indicazione di una gara di appalto, l'affidamento della gestione ai privati con scelta tramite gara, l'affidamento a un ente controllato dagli Enti locali attraverso l'istituto dell'*house providing* (gestione in proprio), nel rispetto però dei principi europei.

Il rimando alla giurisprudenza europea rende però il quadro delle modalità di affidamento del servizio idrico integrato piuttosto "indeterminato", rispetto soprattutto a modelli di ripubblicizzazione che possono sottrarre alla logica del profitto la gestione del servizio idrico. La possibilità di affidamento ad Aziende speciali, forma organizzativa ancora prevista solo dal nostro ordinamento ma non da quello comunitario, è considerata applicabile e compatibile con il modello della *house providing* solo da alcuni giuristi, ma appare di difficile concretizzazione. L'autonomia decisionale degli Enti locali rispetto all'adozione di questo istituto deve, infatti, confrontarsi con le restrizioni imposte dai precedenti Governi. E con i vincoli imposti dal patto di stabilità, con l'obbligo del pareggio di bilancio solo attraverso il ricorso alla tariffa, stante l'impossibilità di accesso ai finanziamenti pubblici.

SERVE LA VOLONTÀ POLITICA

La scelta di modelli gestionali pubblici associati all'assenza di profitto, in applicazione delle richieste referendarie, è legata alla volontà politica di sciogliere un secondo nodo: **la natura dell'acqua e quindi del servizio**

idrico. La scelta fatta dalla classe politica italiana da oltre dieci anni è quella che equipara il servizio idrico ai servizi pubblici locali di rilevanza economica, e quindi l'assoggettamento alle regole del mercato e della concorrenza e ai principi comunitari in tema di servizi d'interesse generale economico.

Questa scelta è avvenuta con la legge n. 36 (Galli) che, introducendo il servizio idrico integrato su scala industriale, ne ha affidato la competenza esclusiva in materia di concorrenza e tutela ambientale allo Stato. E che, con l'applicazione dei principi previsti dal "full recovery cost" (recupero integrale dei costi) e del principio di "chi inquina paga", ha consolidato la "rilevanza economica" del servizio idrico. La classe politica del Governo Monti e il Parlamento hanno rafforzato quest'opzione, sancendo una volta per tutti la natura "economica" del servizio idrico, conferendo la regolamentazione del servizio idrico e del metodo tariffario in capo all'Autorità per l'Energia elettrica e il Gas. Questa scelta si associa alle competenze già delegate, in tema di controllo degli

affidamenti, all'Autorità per la Concorrenza.

In funzione di queste "scelte politiche" le risorse idriche e la gestione del servizio idrico, anche in riferimento al contesto della giurisprudenza europea, restano assoggettati alle regole del mercato e della concorrenza, fanno riferimento alla Direttiva Quadro Europea 2000/60, e in futuro saranno sottoposti agli orientamenti e obblighi emanati dalla Commissione europea.

IL PIANO EUROPEO DELL'ACQUA

È sufficiente leggere il «*Water Blueprint*», il documento politico più importante proposto dalla Commissione Europea in materia di «gestione dell'acqua» e di salvaguardia delle acque dopo la Direttiva Quadro 2000/60, approvata nel novembre del 2012, per capire quali sono le scelte e le politiche dell'Unione europea in tema di acqua e servizi pubblici, che s'intendono applicare fino al 2030.

In questo documento non c'è alcun riferimento all'acqua come «risorsa pubblica» e tanto meno come «bene pubblico». Anzi il "Water Blueprint" introduce il vincolo dell'applicazione del sistema dei "prezzi" per ogni fase del ciclo dell'acqua, si parla di "masse di acqua" e di gestione efficiente a livello di bacini, e si rende vincolante l'approccio della monetizzazione e finanziarizzazione di tutte le fasi. Se a questi orientamenti si associa l'influenza esercitata dalla Commissione sul Parlamento e sugli Stati membri in materia di politica dell'acqua, a partire dalla Direttiva Quadro sui servizi del 2006, e con la proposta della nuova direttiva presentata dalla Commissione nel 2011 - finalizzata alla liberalizzazione dei servizi pubblici locali -, gli orientamenti europei non costituiscono una "garanzia" a tutela della richieste referendarie né tanto meno uno scenario a sostegno dei modelli di ripubblicizzazione tramite aziende speciali o di gestione diretta da parte dei Comuni.

Va segnalato inoltre che di recente anche il Comitato delle Regioni dell'Europa ha sollecitato le Regioni

I Governi Berlusconi prima e Monti poi hanno scardinato il significato politico dei referendum, e creato una situazione che rende impossibile percorsi di ripubblicizzazione dell'acqua.



italiane ad accelerare i processi di privatizzazione dei servizi pubblici locali. Se il Consiglio dei Ministri europeo e il Parlamento dovessero decidere formalmente o, di fatto, che i servizi idrici devono essere considerati parte integrante dei SIEG (Servizi di Interesse Economico), perché *servizi di rilevanza economica*, l'acqua e i servizi idrici saranno definitivamente classificati fra i servizi aperti alla concorrenza e al libero mercato e inseriti dall'Ue nei negoziati di liberalizzazione dei mercati. È questo lo scenario con cui devono confrontarsi le richieste referendarie e i modelli di gestione pubblica e partecipata dell'acqua come bene comune. Appare evidente che il tempo a disposizione è molto poco.

QUALE STRATEGIA A DIFESA DELL'ACQUA COME BENE COMUNE E DIRITTO UMANO

Le mobilitazioni di piazza e le occupazioni, le campagne di autoriduzione delle bollette a supporto del secondo quesito referendario, i tentativi di percorsi pilota di ripubblicizzazione, messi in atto in questi due anni, non sono state in grado di far saltare quei provvedimenti che hanno minato le richieste referendarie e i percorsi di ripubblicizzazione.

Anche i Comuni che inizialmente avevano sostenuto i referendum non si sono fatti promotori di azioni di mobilitazione a difesa dell'acqua e dei servizi pubblici locali. L'azione di contrasto dei Movimenti nei confronti dell'Authority nazionale di mercato, centrata più sulla contestazione dei

modi di determinazione del nuovo metodo tariffario, ha portato a sottovalutare la valenza dell'opzione politica messa in campo da portatori d'interesse che hanno puntato a trasferire la competenza della regolamentazione del servizio idrico dalla sfera politica del Ministero dell'Ambiente, attraverso la soppressione dell'Agenzia, a un'Autorità indipendente a tutela del mercato, la AEEG, sancendo di fatto che l'acqua è una merce.

Oggi il rispetto della sovranità popolare è legato alla capacità dei Movimenti di saper imporre al centro del dibattito del nuovo Parlamento e di tutte le forze politiche, le richieste referendarie attraverso l'approvazione in tempi rapidi di un nuovo quadro legislativo che riconosca il diritto all'acqua, definisca la natura dell'acqua come un bene comune pubblico. La difesa del patrimonio idrico nazionale come "bene comune" deve diventare una delle priorità dell'Agenda politica di questa legislatura, se si vuole impedire la futura espropriazione da parte dei mercati europei della sovranità nazionale del nostro paese rispetto alla gestione delle risorse idriche.

UN APPELLO AL GOVERNO E AL PARLAMENTO

Da queste preoccupazioni è scaturito l'appello che il Comitato italiano per il Contratto Mondiale dell'acqua ha lanciato ai tutti i cittadini, e in particolare al Parlamento e al Governo, in occasione del secondo anniversario del Referendum sull'acqua, perché si faccia carico di mettere in sicu-

rezza la difesa delle risorse idriche nazionali, adottando con urgenza una serie di provvedimenti finalizzati ai seguenti obiettivi: **ratificare nella Costituzione italiana** la risoluzione Onu del luglio 2010, cioè il riconoscimento del "diritto all'acqua potabile e sicura e ai servizi igienici sanitari". **Approvare con urgenza una nuova legge quadro sulle risorse idriche**, accogliendo i principi e le proposte contenute nella legge d'iniziativa popolare depositata in Parlamento dai Movimenti dell'acqua nel 2007. **Ripartire la competenza in materia di regolamentazione del ciclo delle acque** e del servizio idrico e della determinazione del metodo tariffario sotto la competenza del Ministero dell'Ambiente, della Tutela del Territorio e del Mare, revocando conseguentemente l'entrata in vigore del nuovo metodo tariffario.

L'augurio è che la classe politica italiana sappia accogliere questa richiesta ma soprattutto che ci sia un rilancio della mobilitazione e della pressione da parte dei cittadini nei confronti della classe politica. Per supportare questo percorso di mobilitazione, il Comitato Italiano Contratto Acqua ha predisposto una "Agenda Italiana ed Europea a difesa dell'acqua e dei beni comuni" (www.contrattoacqua.it) che, unitamente al Manifesto ABC redatto da Riccardo Petrella, consente di approfondire gli scenari europei e le azioni da mettere in campo. *segreteria@contrattoacqua.it* •

(Rosario Lembo è Presidente Comitato italiano Contratto Mondiale sull'acqua-Onlus)

